

Mafia, le accuse reggono in Cassazione: 39 condanne e due secoli di carcere

In Cassazione sono andati in 41, ma solo in due hanno ottenuto l'annullamento, con rinvio per di più e per circostanze tutt'altro che decisive. Le altre 39 condanne di boss e gregari del processo Ghiaccio, per complessivi due secoli di carcere, sono state confermate: segno che l'impianto originario del processo, le osservazioni e le intercettazioni ambientali nei confronti del dottor Giuseppe Guttadauro, il medico-boss di Brancaccio con ottime aderenze in politica, hanno retto fino al terzo e ultimo grado di giudizio. La sentenza della prima sezione della Suprema Corte conferma quasi del tutto la decisione della seconda sezione della Corte d'appello presieduta da Claudio Dall'Acqua, pronunciata il 24 maggio dell'anno scorso e che aveva accolto le tesi del procuratore generale Dino Cerami. Non tutti i coinvolti nel processo di secondo grado (57 furono i condannati, su 61 imputati) hanno però fatto ricorso in Cassazione. Ai supremi giudici si sono rivolti invece sia Guttadauro che la moglie Giuseppa Maria Patricia, detta Gisella, e il figlio Francesco. Ma per loro non è cambiato nulla: il boss dovrà scontare 13 anni e 4 mesi (in realtà sono 30, con la continuazione) i familiari un anno e otto mesi ciascuno.

Pene pesanti anche per colui che è considerato l'alter ego del capomafia, Fabio Luigi Scimò, che deve scontare quasi 15 anni, così come Amedeo Florulli e Giovanni Lo Cascio, che è oltre i 17 anni. Estorsioni, associazione mafiosa, danneggiamenti sono i reati contestati a vario titolo agli imputati. Solo due ottengono il diritto a rifare il processo: sono Mario Mazzola, che aveva avuto 10 anni, e per il quale si dovrà ricalcolare la continuazione (lo difendono gli avvocati Roberto Genna e Titta Mazzuca); e Ignazio Arculeo, che aveva avuto 6 anni e otto mesi (è assistito dall'avvocato Angelo Brancato) e per il quale dovrà essere ripresa in considerazione l'eventuale sussistenza di un'aggravante. L'inchiesta dei pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci nacque e si sviluppò attraverso intercettazioni, ambientali effettuate a casa di Guttadauro, ex aiuto della Terza Chirurgia del Civico. A casa sua, in via De Cosmi, le cimici furono piazzate dal maresciallo del Ros Giorgio Riolo, oggi imputato nel processo «Talpe». Dopo alcuni mesi dall'attivazione, una delle microspie fu ritrovata da Guttadauro e secondo l'accusa la soffiata, che sarebbe partita proprio da Riolo, sarebbe passata anche dal presidente della Regione, Totò Cuffaro, per il quale i pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino hanno chiesto otto anni. Cuffaro respinge le accuse. Due dei frequentatori del salotto di Guttadauro, Mimmo Miceli, ex assessore alla Salute, e Salvo Aragona, sono stati condannati per mafia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS